

Duccio Demetrio*

Almeno sei profili, più uno: leggendo tante storie

1. Premessa

In questi venticinque anni centinaia sono le persone, soprattutto donne, come è noto, che si sono avvicinate alla LUA, dove hanno trascorso i faticosi primi quattro appuntamenti previsti dal programma annuale della Scuola Mnemosyne e dai successivi corsi avanzati.

Che cosa cercavano ad Anghiari, venendo da lontano in tantissimi casi, e quali aspettative e bisogni avevano ed hanno ancora? Personali, professionali, sovente né gli uni, né gli altri. Come co-fondatore della nostra Associazione, ideatore della Scuola, ricercatore in campo bio e autobiografico da ben prima che la LUA nascesse, poi in veste di osservatore partecipante, docente, tutor, consulente ed altro ancora, mi sento oggi di affermare che, fin dagli inizi, e cioè a far tempo dalla primavera del 1999 (data di nascita del primo percorso formativo), ho avuto il privilegio e l'opportunità di poter conoscere a distanza ravvicinata quali fossero allora e sono diventate ora quelle aspettative primarie. Tale posizione mi ha consentito di identificare a contatto con i partecipanti una tipologia di domande e di atteggiamenti verso la scrittura di sé ai quali la LUA ha cercato di rispondere, con esiti evidentemente non deludenti. Se potendo contare soltanto sulle nostre risorse intellettuali, ideali, metodologiche, organizzative, su tanto volontariato culturale, siamo riusciti a raggiungere questa ragguardevole età di vita.

In queste poche pagine non saranno però i cosiddetti livelli di successo e di gradimento che intendo esaminare. La nostra offerta residenziale didattica e seminariale, molto centrata sulle forme laboratoriali condivise, è sempre stata soggetta a cambiamenti, a variazioni di senso, a nuovi *desiderata* in corso d'opera. I quali hanno fatto sì che in passato e tuttora i percorsi formativi fossero e siano

* Già professore ordinario di Filosofia dell'educazione e di teorie e pratiche della narrazione all'Università degli studi di Milano-Bicocca; è fondatore con Saverio Tutino della Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari e con Nicoletta Polla-Mattiot di Accademia del Silenzio ed è attualmente direttore del Centro Nazionale di Ricerche e Studi Autobiografici "Athe Gracci".

sempre ridisegnati anche alla luce dell'assiduo monitoraggio delle richieste e dei profili dei nostri allievi. Per altro è accaduto tante volte che all'atto di iscrizione le motivazioni fossero ancora indefinite e acerbe, laddove il nostro compito è stato quello di contribuire alla loro ridefinizione. Poiché la LUA è innanzitutto una realtà flessibile, non-accademica, in continuo *progress* autocritico e innovativo. Dove l'attenzione e l'ascolto nei confronti delle esigenze formative, il rispetto di alcune regole delle quali una comunità *no profit* non può fare a meno sono stati con continuità particolarmente curati. Fra questi obiettivi e finalità occorre nondimeno citare le scelte riguardanti il modello pedagogico, filosofico, letterario, etico che ispirò i fondatori e che nel corso degli anni si è "incarnato" e "reincarnato", quando è stato necessario, nella nostra complessiva e dinamica proposta culturale. Tali motivi conduttori sono ravvisabili all'interno delle modalità con le quali appunto mi sono avvicinato, e non da solo, alla necessità di conoscere le aspettative di chi ha raggiunto Anghiari, ivi si è fermato, molte volte è anche tornato.

I "profili" impressionistici di cui tra breve leggerete vanno dunque commisurati ai presupposti epistemologici di carattere "qualitativo" ereditati dalla mia formazione milanese. Si tratta di strumenti leggeri di analisi dei comportamenti umani di carattere narrativo: fra questi, la richiesta di risposte scritte libere, l'introduzione di sollecitazioni riprodotte nei nostri diari, i colloqui in profondità *ad personam* anche a distanza. Per non dimenticare le feconde discussioni durante le lezioni, le conversazioni informali avalutative ed *extra moenia*, durante le passeggiate per le vie del borgo e altrove. Tutto questo nella cornice di uno dei borghi più belli d'Italia, che per le sue qualità, il fascino antico, l'ospitalità ha rappresentato uno scenario non ovunque riproponibile. Non posso dimenticare il ruolo svolto dalle prassi didattiche ispiratesi a quelle correnti pedagogiche del pensiero volte a privilegiare le esperienze in atto, l'immersione ecologica nelle situazioni "concrete vive"; e, per noi formatori, l'adozione irrinunciabile della scrittura come mezzo per raccontarsi, interrogarsi, riflettere su di sé e il gruppo, valorizzare la propria storia.

Di conseguenza quanto ora ricondurrò alla tipologia di comportamenti prevalenti, ovvero ai profili, emersi in 25 anni rispetto alla domanda e all'offerta di scrittura di sé non poteva che provenire dal mio diretto e continuativo coinvolgimento nella storia e nelle storie della LUA. Ancora una volta la *full immersion* del ricercatore nei luoghi, nei climi, nelle vicende umane che ci si prefigge di comprendere, studiare, mettere in luce lo trova ripagato non poco. E, non ultimo, l'esplorazione più che ventennale volta a individuare i vissuti topici di quanti desideravano scrivere la loro storia è anche il risultato di un buon lavoro collettivo. I profili che seguiranno sono quindi il riflesso sintetico di ritratti umani che fra loro si sono trovati somiglianti in merito al desiderio di scrivere di sé.

Ma al di là delle osservazioni dei comportamenti e delle narrazioni verbali raccolte, la risorsa più significativa che mi ha consentito di tratteggiare questi schizzi è costituita dalle analisi condotte leggendo le numerosissime autobiografie prodotte, in parte conservate nell'Archivio LUA e ad esso donate. Così come non può essere dimenticato il lavoro importante dedicato alla stesura delle

lettere che i membri, tutti autobiografi, del nostro Circolo dei lettori inviano ad ogni aspirante autobiografo che abbia consegnato il suo scritto. Gli scritti soggettivi infatti sono la fonte più interessante d'ascolto e di interpretazione dei diversi modi di rispondere alle domande: perché sono venuto ad Anghiari? perché amo scrivere? che cosa mi prefiggo di ottenere proponendo la scrittura di sé? Non è sufficiente comunque partecipare alle nostre attività in prima persona per conoscere da vicino i metodi LUA, occorre che sia la scrittura – la più autentica, sincera, creativa – la fonte di sapere che potrà raccontare a chi c'era e a chi potrebbe raggiungerci prossimamente che cosa sia accaduto in questi entusiasmanti venticinque anni.

2. La tipologia. Sei profili...

1) C'è chi cerca la scrittura per un bisogno di esprimersi spontaneo, immediato, istintivo, passionale. Assolutamente disinteressato rispetto a un tornaconto affettivo e tanto meno di convenienza. Il successo letterario non è perseguito, non è la prima aspettativa, può essere tutt'al più una conseguenza e dovuto a meriti stilistici o a originalità testuali.

La memoria, qui, è una fonte di ispirazione dove ragione e affettività si intrecciano senza posa, offrendosi alla penna GRATUITAMENTE e IMPREVEDIBILMENTE. Il lavoro sulla memoria si rende in tal modo un processo di natura CATARTICA e quando la scrittura si muove nei labirinti del passato in funzione MAIEUTICA, rivelativa e finalmente pacificante.

2) C'è chi scrive per passione conoscitiva, per il piacere di imparare dalla propria storia pregressa e in atto, dall'esercizio della riflessione, della coscienza, del pensiero. La scrittura diventa opportunità preziosa e unica, gioiosa indagine che nello scoprire rivela le sue qualità cognitive e ricognitive per approfondire o inaugurare un dialogo intimo, serrato, diaristico con sé stessi. Gli autori vogliono frugare in prima persona nel proprio passato e dintorni, si impegnano a cercarsi, a riscrivere simbolicamente il proprio nome, senza alterare fatti e circostanze. La scrittura diventa raddomantica, indagatrice, impudica.

I materiali memorialistici si dipanano secondo la ricerca di autenticità emotive e morali, nel coraggio intenzionale di raccontare verità anche scomode (e per questo anche si è spinti a scrivere) che non si vogliono eludere e tacere mistificandole. Fra queste: il dolore, patito o inferto ad altri, le crudeltà, i tradimenti. Scriverne è una sfida inflitta alle resistenze del silenzio: genera inevitabili malinconie, nostalgie, angosce, rimpianti, ma anche emozioni di elevazione, crescita, conquista assolutamente interiori e segrete. Nell'orgoglio di essere riusciti a raccontare le origini e le conseguenze di taluni fatti; di aver saputo sfidare ogni dimenticanza.

La memoria si rende così un'occasione di ravvedimenti di carattere AUTOEDUCATIVO e AUTOANALITICO.

3) C'è chi scrive perché scopre che tale attività ha un potere lenitivo, genera sensazioni di benessere, contentezza e vigoria anche fisiche; è un'esperienza di riconciliazione, consolazione, disponibilità ad abbandonarsi a qualunque ricordo, ai temi apicali, alla disamina spassionata degli incontri fatali che più hanno condizionato, nel bene e nel male, la propria vita. Tutti indizi di un destino affiorante tanto dal passato quanto dal presente quotidiano.

La scrittura non si manifesta terapeutica (termine spesso abusato in merito alla scrittura) in senso clinico, ma una necessità esistenziale che ci dischiude alla poesia, alla filosofia, alla spiritualità religiosa o laica. Quando, pur nella sofferenza estrema, talvolta nell'imminenza del commiato, abbia il potere di aiutarci a scoprire verità nascoste, di aiutarci a perdonare e a perdonarci.

La memoria in tal caso si manifesta nel suo valore CURANTE, instaura UNA RELAZIONE D'AIUTO. Perché la penna ci guida con tenacia desiderante, nella vocazione esplicita di sfidare i ricordi che non riusciamo a dimenticare: connessi a errori, decisioni mancate, offese inferte o ricevute, sensi di colpa. La memoria ci elargisce –nella libertà del racconto – il materiale necessario a RIPARARE mancanze, errori, per RINASCERE metaforicamente e nei fatti a nuova vita. Divenendo lascito morale, spirituale, pedagogico.

4) C'è chi scrive per affrancarsi da uno stato di inferiorità, subordinazione, avvilitamento anche sociale e culturale oltre che interpersonale.

Per sopportare talune condizioni di soggezione, di minorità umana e sociale, di povertà materiale: la memoria alleandosi con la scrittura accende, accompagna, rinforza il sentimento della ELEVAZIONE e della EMANCIPAZIONE personale, talvolta anche condivisa con coloro che abbiano compreso il potere della scrittura. Ricordare è viatico di ACCETTAZIONE del proprio destino, nella intenzione di ripararne la sorte all'insegna della consapevolezza di aver vissuto intensamente, di aver amato e di essere stati amati senza risparmio, di aver perso ma di aver vinto ugualmente. Per non aver ceduto alla resa, alla fatica, dalla sofferenza del dovere di scrivere.

La memoria, se si scrive con queste premesse, si trasforma in luogo di RISCATTO, ispira sentimenti e atti di GRATITUDINE e di RICONOSCENZA che la scrittura riorganizza in parole finalmente veritiere per ordinare diversamente il proprio presente verso il futuro.

5) C'è chi scrive per adempiere ad un bilancio morale rispetto a quella che è ed è stata la propria esistenza, in un orizzonte retrospettivo e introspettivo, in una panoramica complessiva della propria storia. Cercando nelle parole della memoria, anzi coniandole in proprio, i sintomi e gli indizi del proprio disegno esistenziale. Il ricordo trasforma la scrittura in un viaggio interminabile ma esaltante di carattere etico. Le rimembranze scritte ci consentono di riportare alla luce i temi determinanti (amore, lavoro, morte, ricerca della felicità, cambiamenti, perdite e conquiste, invecchiamento, ecc.) che ogni essere umano ha

attraversato e attraversa per essere ritenuto tale. A patto che si sia disponibili a rispondere alle domande: chi sono stato, chi sono, chi potrò ancora *diversamente* essere e diventare? Senza eludere, barando con la scrittura, un confronto serrato con il proprio essere stato “gettato” nel tempo storico, sociale, collettivo, oltre che soggettivo.

Il sentimento prevalente nei confronti della memoria è qui la TENSIONE FILOSOFICA che si spinge ben oltre i confini della individualità e si confronta con gli universali della vita e del mondo.

6) C'è chi desidera imparare a scrivere di sé per dedicarsi alle vite degli altri, non senza aver sperimentato su se stesso i poteri della scrittura: con il fine di strappare all'oblio le biografie altrimenti disperse per la cultura dell'incuria e della disattenzione verso l'*ethos* della memoria e delle memorie individuali. Quando costoro, pur desiderosi di lasciare le loro storie a qualcuno, non possano provvedervi, né siano nelle condizioni fisiche, psichiche, pratiche di poter realizzare questo loro sogno di re-identificazione. Un lascito che le comunità di vita, professionali, locali debbono proteggere: la cura di sé diventa cura dei luoghi amati, delle persone che hanno contato, che ci hanno permesso di crescere sulla scia dei loro valori morali.

La memoria di sé e degli altri diventa un LASCITO dovuto: la fonte di atteggiamenti informati al RISPETTO UMANO, alla SOLIDARIETÀ, alla AMICIZIA, alla COMPASSIONE e la scrittura si rende di tutto ciò generatrice di occasioni di accompagnamento, condivisione e trascrizione autobiografica.

3. ...più uno.

Ma c'è un comportamento che non compare nella tipologia, e se è comparso, si è ben nascosto alla mia e alla nostra vista.

C'è chi scrive per mostrare a sé stesso e soprattutto ai potenziali lettori che ha avuto una vita importante, di successo e, con clamore, vuole che ciò si sappia anche ricorrendo alla pubblicazione della “propria” autobiografia. I sentimenti provati durante il processo narrativo sono di autocompiacimento narcisistico. Prima vissuti e poi tradotti in pagine conseguenti che, in molte testimonianze, non celano affatto il piacere di ostentare le conquiste delle quali fregiarsi. Chi scrive per egocentrismo, ovvero per egolatria malcelata o esibita, produce scritture poco o per nulla autocritiche, quasi sempre alterate e manipolate ad uso dei propri scopi esibizionistici.

La memoria è qui consapevolmente VIOLATA e FALSIFICATA: viene adattata alle esigenze delle finalità autocelebrative e utilitaristiche degli autori: in un allontanamento taciuto da quelle verità scomode che possano lederne l'immagine.

Spesso la tendenza alla finzione, a mentire, a edulcorare la realtà dei fatti o la propria immagine tradisce la ricerca di quelle realtà fattuali che distinguono l'autobiografia da altri generi narrativi (fantastici, romanzeschi, finzionali...) che perorano invece l'occultamento di talune verità, quali esse siano.

Come, in conclusione, si è andato accennando già in premessa nessun profilo autoriale si potrà mai dare allo stato "puro". Le storie sono uniche e, al contempo, si ibridano tra loro nella realtà e nelle nostre trasfigurazioni narrative, tanto più se autobiografiche: quindi le sei categorie più una – questa non collocabile nella nostra tipologia poiché non decifrabile – hanno voluto offrire alle lettrici e ai lettori di "Auto-bio-grafie" null'altro che qualche indizio, affinché possano iniziare a disegnare il proprio profilo nelle sue umane singolarità.